

Il dress code di Schael

Circolare del commissario della Città della Salute: "Igiene da tutelare, niente camici o divise in mensa o al bar"
Il plauso di Pregliasco: "Giusto scongiurare le infezioni". I sindacati: "Pause troppo brevi per cambiarsi"

IL DOSSIER

ALESSANDRO MONDO

Da Città della Salute a Città delle regole, riscoperte. Il tempo di leggere la circolare, ed ecco le prime reazioni sindacali.

Si tratta della terza circolare in ordine di tempo firmata da Thomas Schael, il nuovo commissario. La prima aveva ribadito il divieto di fumo, sigarette elettroniche comprese, nei locali aziendali o nelle immediate pertinenze. La seconda le regole di svolgimento della intramoenia, le visite/esami privati negli ospedali. Ora il nuovo "editto" commissariale per disciplinare l'attività nei quattro ospedali aziendali su un altro fronte.

In sintesi, nell'ottica del miglioramento dei criteri di igiene e sicurezza e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, «si

I gestori del servizio ristorazione invitati a non fornirte il pasto a chi sgarra

segnala la criticità dell'accesso alla mensa aziendale, bar, uffici della direzione aziendale e lo spostamento tra presidi di operatori sanitari con gli indumenti di lavoro indossati nelle aree assistenziali (camici, divise di sala operatoria, etc.): comportamento non conforme alle disposizioni aziendali». Da qui la raccomandazione di far rispettare il divieto di accesso degli operatori sanitari con le divise di lavoro in mensa, nei bar e in tutti i luoghi che non siano sanitari. Il commissario richiede inoltre ai gestori della mensa e dei bar «di collaborare nel rispetto di queste regole, anche mediante il divieto di fruizione del pasto, o di consumo o di accesso agli operatori sanitari che indossino la divisa di lavoro».



La Città della Salute e della Scienza di Torino conta quattro ospedali e quasi 10 mila dipendenti



THOMAS SCHAEI
COMMISSARIO
CITTÀ DELLA SALUTE

In tutti i luoghi non dedicati all'assistenza non vanno indossati gli indumenti di lavoro

diffusione di germi nei luoghi di cura, dove il livello di contaminazione microbiologica deve essere tenuto al minimo possibile». Il pericolo è alimentare «le infezioni correlate all'assistenza, un problema già difficile da contenere, che interessa circa il 5% dei ricoveri». O anche di più, a seconda delle statistiche.

E i medici, gli infermieri? «Bene tutte le iniziative a tutela dell'igiene e della sicurezza, anche se i lavoratori devono essere messi in condizione di poterle rispettare - interviene Chiara Rivetti, sindacato medico Anaao Assomed -. Sarebbe il caso però che si iniziasse a pensare anche a quello che può fare l'azienda per la salute dei suoi dipendenti, per esempio riguardo alle aggressioni ai sanitari, in particolare nei reparti di psichiatria pronto soccorso e alla faticanza delle strutture che nel recente passato sono anche cadute».

In teoria nulla da dire, pre-

I medici: "L'azienda si occupi anche delle aggressioni ai sanitari"

In realtà nulla di nuovo, spiegano dall'assessorato regionale alla Sanità, appoggiando in ogni caso la linea del commissario: si tratta di una disposizione prevista da tempo, il fatto che nella quotidianità possa essere disattesa, è un altro discorso.

Sta di fatto che l'eco della circolare ha già varcato i confini di Torino, e del Piemonte. «Ben vengano circolari come quella di Torino, anche sono divieti difficili da far rispettare - plaude il virologo Fabrizio Pregliasco, direttore della Scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva dell'Università Statale di Milano -. Indossare il camice in ambienti come bar o mense aumenta il rischio di contaminazione e quindi di trasporto e

mette Delli Carri, sindacato infermieri Nursing Up. Nella pratica, «gli operatori sanitari hanno a disposizione pause di durata limitata, mentre i tempi necessari per la vestizione e la svestizione della divisa si aggirano tra i 10 e i 15 minuti. Considerando le distanze interne della struttura, raggiungere la mensa, consumare il pasto e tornare in reparto nei tempi previsti diventa impraticabile».

La soluzione? «Garantire a tutto il personale sanitario i buoni pasto, affinché ciascuno possa gestire autonomamente il proprio pranzo. In questo modo si eviterebbe di compromettere il diritto alla pausa e si agevolerebbe l'organizzazione interna».

Il diktat di Schael ai **medici** “Non si va col camice al bar” E in ospedale è già polemica

di **ANDREA GATTA**

Ordine e rispetto delle regole. L'immagine che Thomas Schael vuole gli sia riconosciuta parte, almeno in questi primi giorni di mandato alla Città della Salute, dai diktat inviati a direttori e **dirigenti** e opportunamente comunicati all'esterno. Tutti principi sacrosanti, per altro: sono di inizio mese le circolari sul divieto di fumo e sull'intramoenia, è di venerdì quella in cui si ribadisce al personale sanitario il divieto di spostarsi e di recarsi in mensa e al bar in camice.

➔ a pagina 5

L'editto di Schael ai **medici** “Niente più camici al bar”

Il commissario ricorda una regola in vigore ma non da tutti rispettata. Ed è già ai ferri corti con i sindacati: “Militarizza l'ospedale”

di **ANDREA GATTA**

Ordine e rispetto delle regole. L'immagine che Thomas Schael vuole gli sia riconosciuta parte, almeno in questi primi giorni di mandato alla Città della Salute, dai diktat inviati a direttori e **dirigenti** e opportunamente comunicati all'esterno. Tutti principi sacrosanti, per altro: sono di inizio mese le circolari sul divieto di fumo e sull'intramoenia, è di venerdì quella in cui si ribadisce al personale sanitario il divieto di spostarsi e soprattutto di recarsi in mensa e al bar in camice o in divisa da sala operatoria. Una norma elementare e già prevista da un provvedimento analogo del 2017, che il commissario con il papillon vuole ribadire «nell'ottica del miglioramento dei criteri di igiene e sicurezza e nel rispetto delle norme igienico-sanitarie», richiedendo «ai gestori del servizio mensa

e dei bar di collaborare nel rispetto

di queste regole, anche mediante il divieto di fruizione del pasto, o di consumo o di accesso agli operatori sanitari che indossino la divisa».

Pare che all'origine del nuovo editto di Der Kommissar, corredato da analogo cartello di divieto affisso fuori dagli uffici di direzione, ci sia l'osservazione diretta: troppi operatori fuori dai reparti con le divise indossate per visitare i pazienti. La regola è aurea («Girare in camice aumenta il rischio di infezioni in corsia» osserva il virologo Fabrizio Pregliasco interpellato da Adnkronos) e le stesse Asl fanno rispettare durante i controlli nelle strutture private convenzionate, come ricorda a proposito il presidente di Aiop Giancarlo Perla, «sono norme inevitabili per la tutela dei pazienti», dice.

Ma il punto è forse anche un altro. Schael dopo due settimane è già ai ferri corti con i sindacati, non intende certo arretrare e vuole farlo sapere. Un paio di giorni fa le sue affermazioni sulla spesa farmaceutica

«fuori controllo» sono state accolte da un comunicato intersindacale dei **medici** estremamente critico. La prescrizione sui camici è ora destinata a creare altre polemiche. A cominciare dalla Fp Cgil, pronta a «contestare la circolare con tutti gli strumenti» spiega Massimo Esposto. «Il commissario sta militarizzando l'ospedale come fosse una caserma - accusa insieme a Roberto De

Sio, Rsu aziendale -. Sono queste le priorità rispetto agli annosi problemi esistenti?». Sia chiaro: nessuno contesta il principio. Ma, aggiunge Alberto Fabris della Cisl, «spesso non ci sono neanche indumenti di ricambio per il personale delle sale operatorie. Direi che bisognerebbe prima occuparsi di questo». «La norma è condivisibile ma l'azienda dovrebbe pensare allo stesso modo a iniziative per migliorare le condizioni di lavoro», osserva la segretaria **Anaa Chiara Rivetti**. Gli infermieri sono sulla stessa lunghezza d'onda. «Auspichiamo la stessa solerzia anche su diritti mai riconosciuti, ad esempio il tempo vestizione-svestizione come orario di lavoro», dice Francesco Coppolella del Nursind. Il Nursing up, con Claudio Delli Carri, rilancia: «La regola è inapplicabile a causa delle grandi distanze interne e della brevità delle pause. Servono buoni pasto per il personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

